

ANNO IX • NUM. 12
DICEMBRE 1939-XVIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

la buona semente



MATERNITÀ

(FOTO PREZIOSO - GENOVA)

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 6 ★ OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.



L'insegnamento delle danze classiche al Villaggio Alpino della C.T.I.

Il villaggio

della felicità

Quest'anno Milano ha inviato al mare e ai monti per iniziativa delle opere assistenziali del Regime 70.000 fanciulli. Ecco una statistica meravigliosa nella sua semplicità e che assegna alla Metropoli lombarda il primato anche in questa santa opera di protezione e assistenza all'infanzia. Offrire a tante piccole creature, sottratte nella grandissima maggioranza ad ambienti angusti e malsani, il mezzo di temprare le gracili membra all'aria saluberrima della montagna e del mare, di vivere alcune settimane all'aperto, in pienezza di respiro e di moto, è veramente un compito degno di una nazione che per il suo avvenire confida unicamente nelle virtù e nelle energie de' suoi figli.

E Milano anche in questo compito ambisce al primato. Ed ecco un esercito di bambine e di maschietti portato, appena chiuse le scuole, a godere le aere fresche e balsamiche delle nostre vallate; a immergersi nelle salmastre acque del mare; ad attingere, lontano dalle asfissianti e tumultuanti vie cittadine, i farmaci per la sua malferma salute; a ritemperare gli occhi e lo spirito in visioni di patria bellezza; a chiedere al sole, all'aria, alla luce, di cui è meravigliosa dispensatrice la Patria nostra, nuove sorgenti di energie, nuove linfe rigeneratrici e nuovo sangue per un più gagliardo rifuire di vita.

E a questo esercito dobbiamo aggiungere tutti i manipoli mandati alle cure alpine e marine per iniziativa di persone e di Enti privati che hanno profondo il sentimento della umana solidarietà e per i quali l'amore e l'assistenza all'infanzia sono intesi come il più

zione turistica italiana, in Valganna, sotto la cima del Piambello, a 1000 metri di altezza, tra il verde dell'alpe e l'azzurro del cielo.

L'iniziativa, che in origine doveva limitarsi ad una baita modesta che ospitasse nella stagione estiva un piccolo numero di orfani di guerra, accolta con simpatia dai Soci della Consociazione, lanciata con quella meravigliosa forza di propulsione che è propria del grande Sodalizio, si ampliò nell'attuazione. Le offerte affluirono spontaneamente, entusiastiche, da ogni parte. La baita umile e modesta si trasformò in un vero piccolo Villaggio, che oggi viene definito come la colonia alpina più felice del mondo.

Villette piene d'aria e di luce; una chiesina che ricorda quei tabernacoli primitivi che i soldati costruivano negli angoli morti della zona di guerra, pieni di mistica poesia; un ospedaletto, che il cuore grande di Federico Johnson ha eretto alla memoria di Luigi Vittorio Bertarelli e nel quale i piccoli ospiti vengono sorvegliati e studiati nelle loro funzioni fisiologiche, affinché la scienza agevoli e affretti l'opera della natura; un padiglione per i bagni e le docce, dono di Ettore Moretti; un miracolo di buon gusto, di signorilità,

nobile degli scopi e la più santa delle idealità.

Piccole oasi di bellezza, di poesia, sparse per i monti e per le spiagge, ove la bontà e la fede si aggirano tra migliaia di piccole creature senza gioia e senza sorriso, cercando di ridare alle loro membra il vigore e la salute, e ai loro cuori la speranza in un destino migliore.

Una di queste oasi per l'infanzia è stata creata dalla Consocia-

zione di praticità; una scuola, offerta dal Dott. Gerolamo Serina, perché durante il soggiorno invernale, per la cura antitubercolare, non sia tolto ai fanciulli la possibilità dello studio in un ambiente tranquillo e sereno; un grande edificio per tutti i servizi di igiene, le guardie, le cucine, e con una vastissima sala per i pasti; piccoli gioielli di arte e di fede sparsi qua e là per il bosco vastissimo, donato dal Prof. Giovanni Chini, un nume tu-

telare di quei luoghi, perché il Villaggio avesse subito una sua magnifica sede. E dovunque un ordine, una pulizia, una disciplina che sorprendono e commuovono, un'assistenza alle piccole creature veramente materna, che crea tra di esse e le persone che a questa assistenza sono preposte, dei vincoli affettuosissimi che rimangono anche quando i fanciulli e le bambine hanno fatto ritorno alle loro case e alle loro famiglie.

Il concetto che ha guidato e che guida la Consociazione in questa sua opera, che si ispira a un nobilissimo sentimento di solidarietà umana, è quello di offrire una parentesi di vita sana e felice, in un ambiente di bellezza e di poesia, alle piccole creature che nulla conoscono di tutto ciò che forma la gioia dell'infanzia, e per le quali il ricordo dei giorni vissuti al Villaggio Alpino rimarrà forse come il solo ricordo lieto della loro grigia esistenza.

Esse devono sentire che lassù tutto è stato creato per loro, appositamente e signorilmente, e che il dono non viene offerto da chi è ricco a chi è povero, ma da chi considera come un onore e un dovere venire in aiuto ai diseredati della vita.

Ed ecco perché i piccoli ospiti del Villaggio Alpino della Consociazione turistica italiana lo lasciano con rimpianto quando il soggiorno è finito, lo ricordano con affetto quando ne sono lontani, e vi ritornano felici quando è loro consentito di risalire lassù.

Oh, visitino il Villaggio quando il cielo e l'infanzia vi sorridono insieme, quelli che rinnegano la bontà e la forza delle parentele spirituali, gli indifferenti, gli scettici, e quelli che passano le notti insonni accanto a un tavolo da gioco. Entrando in quel recinto dove tutto è bontà, bellezza, poesia, dove

i piccoli ospiti respirano nell'aria il vigore, nella luce la fede, ne' bei panorami lombardi sensi d'italica patria pel loro santo domani,

queste persone comprenderanno come la vita sia pur sempre degna di essere vissuta, purché si guardi in alto ove è purezza di cielo e splendore di stelle, e purché si possa dire, alla fine di ogni giornata, di aver fatto tutto il possibile perché almeno una lagrima venisse mutata in sorriso!

MARIO TEDESCHI



Sorriso di cielo e sorriso di bimbi al Villaggio Alpino della C.T.I.

LA SCATOLA NELL'ORTO

Era una consuetudine dei previdenti nelle antiche età quella di nascondere il proprio denaro, "il gruzzolo" nei posti più disparati della propria casa: in solaio, in cantina, nell'orto. Ed ogni qualvolta si presentava una necessità ecco, furtivamente, quasi egli stesso fosse il ladro del proprio danaro, avviarsi verso il nascondiglio di cretuta sicurezza.

Nelle stufe — lo narrano le cronache — andarono distrutti rispettabili mucchietti di banconote; nel solaio innumeri volte furono preda dei roditori; nel materasso il gruzzolo fu trovato dai ladri o distrutto da un incendio!

E non erano questi i soli nemici imprevedibili del tesoretto e del tesoro nascosto: c'era qualche cos'altro di meno palpabile ma altrettanto pericoloso: la tentazione dei cento e più bisogni giornalieri. Una spesa imprevedibile, magari voluttuaria; un invito di amici, un banchetto inutile ma gradito; un vestito sì e no necessario! Ed ecco il gruzzoletto liquefarsi come la nebbia al sole!

La banca prese un po' alla volta il posto del bisunto canterano; gli sportelli dai cristalli traslucidi, brillanti di faccettature presero il posto del buco umido ed insicuro tra i calcinacci e la polvere.

Fu un reale progresso, un passo gigantesco in avanti verso la sicurezza del danaro risparmiato. Ma il libretto del Risparmio aveva rubriche di Dare e Avere per i "Depositati" come per i "Rimborsati", troppo facile esca per una comoda, elegante diminuzione del proprio danaro! La sicurezza dei depositi fu raggiunta, ma non la garanzia contro le facili dispersioni voluttarie! Esattezza contabile, certamente, ma incertezza e talvolta timore di non riuscire ad assicurare i propri figli, la moglie, la famiglia contro l'imprevisto, sempre in agguato.

La previdenza offerta da una polizza d'assicurazione popolare dell'I.N.A., che pur con tenue moneta consente di garantire a sé ed ai propri cari un capitale "sicuro" per l'avvenire, ha superato tutte le altre forme di facili previdenze.

...Dalla scatola di ferro, che più non serve da nascondiglio del pericolante gruzzoletto, esce ora un lembo di "Polizza Popolare". La scatola è posta sulla tavola imbandita di Natale e fa bella mostra di sé: è il regalo, frutto d'amore e di buon senso, fusi armonicamente: regalo che il Capo di casa offre alla famiglia riunita. E la mamma guarda con un compiaciuto sorriso quel lembo di polizza, per passare la sguardo sul capo dei figli ormai assicurati per l'avvenire...

LA BUONA SEMENTE



Da
un mese
all'altro

DICEMBRE

Dicembre, dal latino decembar, era il decimo mese del calendario romano. Ha conservato l'antica denominazione pur essendo arretrato al dodicesimo.

CALENDARIO DEL REGIME

- 12 Riapertura del Senato.
- 18 Inaugurazione del Comune di Carbonia in Sardegna.
- 22 Mostra delle bonifiche e adunata di bonificatori a Roma.
- 24 VI Giornata della madre e del fanciullo.

GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI NOVEMBRE

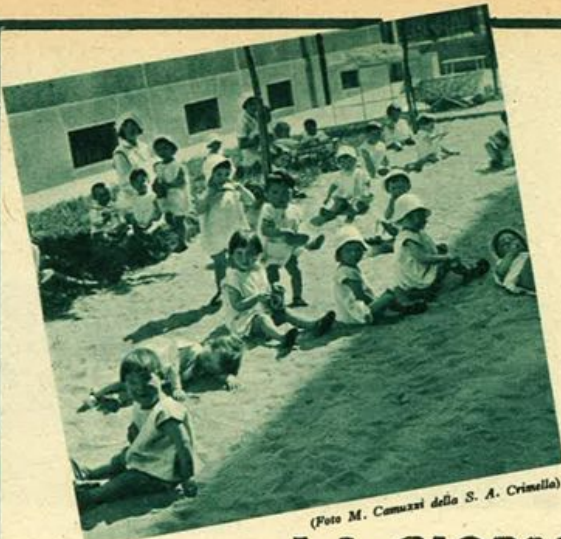
- 31 Ott. - Largo movimento dei titolari di molti Ministeri e nelle alte Gerarchie del Regime.
- 1 La Gran Bretagna nomina un Console Generale a Tirana.
- 2 Viene ufficialmente annunciato che S. A. R. la Principessa di Piemonte ha felicemente compiuto il quinto mese di gravidanza.
- 2 Giungono a Ras Hilal (Libia) gli 8000 coloni costituenti il secondo grande gruppo di rurali italiani destinati a fecondare col lavoro le terre della Quarta Sponda.
- 3 Si annuncia ufficialmente che il 30 Settembre a. c. è avvenuto tra l'Italia e la Grecia uno scambio di note atte a consolidare l'accordo di amicizia esistente fra i due Paesi.
- 4 Tutta l'Italia celebra con riti di austera intonazione militare l'annuale della Vittoria. A Roma, la cerimonia di suggestiva bellezza e nobiltà, è presenziata da S. A. R. il Principe di Piemonte e dal Duce.
- 15 Nel Cantiere Ansaldo di Sestri Ponente è felicemente varata la grande corazzata « Impero ».
- 24 Il Ministro degli Esteri conte Ciano conferisce con gli ambasciatori di Francia e di Gran Bretagna in merito ai provvedimenti annunciati da dette Potenze per colpire le esportazioni germaniche.
- 28 A Roma viene solennemente consegnata al Reggimento della Guardia Reale la nuova bandiera albanese.

UNA MASSIMA

Abbi cura dei soldi, che le lire baderanno a se stesse.

MEMENTO

Quando si è decisi a contrarre una polizza d'assicurazione sulla vita con l'I.N.A., si deve ricordare il monito di non rimandare a domani quello che si può fare oggi.



(Foto M. Comazzi della S. A. Crisafio)



(Foto Giacomelli - Venezia)

LA GIORNATA DELLA MADRE E DEL FANCIULLO

In questi giorni i montanari con le zampogne scendono dai loro monti e invadono le città e i paesi.

Il suono dolce e amico della cornamusa invade le vie, le piazze e i vicoli e riempie di letizia le case. Una gioia comune si spande per ogni sito, rasserena i cuori ed entra quale pace salutare nelle famiglie: è la gioia del Natale.

In ogni casa si prepara il presepio umile o dovizioso, dimesso o ricco secondo l'abbienza delle famiglie.

Si dispone un tavolo grande contro il muro e si ricopre di muschio verde e profumato che i bambini hanno strappato con le esili dita nei luoghi umidicci. I rami spinosi e verdi formano la cupola cispoda della grotta screziata di candidi fiocchi di cotone, si che paia neve caduta. I pastori, che hanno dormito l'anno nel fondo di un cassone del solaio, vengono tirati fuori, ripuliti e messi a popolare il presepio. Sono umili pastori di terracotta, variatamente policromi, opera d'un artista rozzo e sconosciuto.

Un pastore reca un agnellino e uno una forma di cacio, un altro un pane e uno un fiore: tutti hanno un dono per il bambino ch'è nato. Ci sono i tre re magi che, avvisati dalla stella codata della nascita del Re dei re, dal lontano Oriente sono venuti ad adorarlo. Ognuno reca un dono: oro, incenso e mirra.

Tra S. Giuseppe col bastone fiorito e la Madonna, raggiante e felice, in umile postura prostrati, tra la paglia, il bambino Gesù che benedice con la sua manina. Un bue e un asinello riscaldano con il loro fiato i primi istanti della vita terrena del Redentore del mondo.

In mezzo al presepio, tra i pastori, San Giuseppe, la Madonna e il Bambino, sta una lampada ad olio che hanno acceso i



Le cospirazioni prolifiche nella sala delle Battaglie, a Palazzo Venezia, prima di essere ricevute dal Duce.

padri, che accendono i figli e che accenderanno i nipoti. E una umile lampada ad olio che simboleggia l'amore che arde; uno stoppino di cera vivifica la fiamma che scoppietta quando l'olio sta per finire e che richiede vigile cura affinché non si spenga.

Nel giorno del Natale si celebra anche la giornata della madre e del fanciullo.

L'accoppiamento delle due celebrazioni non è casuale, ma è l'esaltazione della maternità umana e prolifica nella maternità divina.

La funzione della madre trascende i caratteri della materialità e s'innesta nei gloriosi valori duraturi della stirpe.

La celebrazione della giornata della madre e del fanciullo è l'esaltazione del supremo retaggio della razza, è la suprema celebrazione della fecondità della donna.

« Hanno diritto all'impero i popoli fecondi. »

La madre è il più grande fattore di questa potenza, e il Regime si preoccupa di salvaguardare la donna nella sua più nobile missione.

E sorta per questo l'Opera Na-

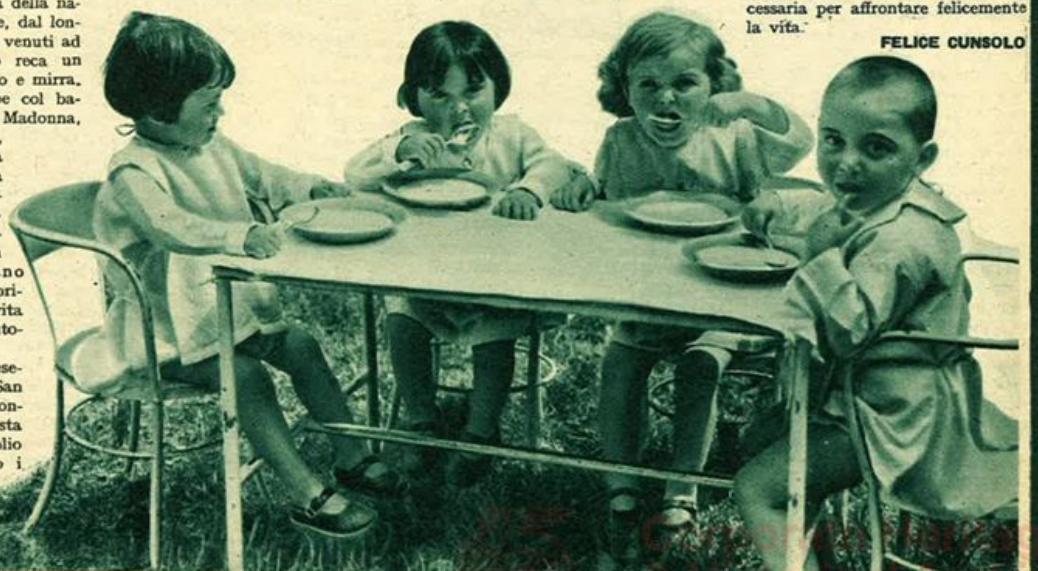
zionale Maternità ed Infanzia che assiste la madre, la sostiene con tutte le cure che può fornire la moderna scienza, e la sorregge con mezzi finanziari nei casi d'indigenza. Assiste il bambino che, appena nato, comincia a ricevere quelle cure atte a favorire un rigoglioso sviluppo.

Con la nuova legge sull'assistenza sociale voluta dal Duce ogni madre viene messa in condizione di ricevere l'assistenza nel periodo del preparato e dopo il parto; cosa questa che prima era limitata alla donna assicurata in proprio per lavoro compiuto alle dipendenze altrui. Con questa forma di previdenza saranno assistite cinque milioni di famiglie di lavoratori.

Nel 1938 furono dati dall'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale 163.761 assegni di maternità per l'importo di L. 30 milioni 288.274.

Ma l'assistenza non si limita ai premi e agli assegni di natalità e nuzialità, ma si manifesta grandiosamente nella cura che lo Stato pone affinché i nuovi nati crescano sani e forti. I bimbi affetti da tare ereditarie vengono curati nei sanatori e, lontani dal contagio che per la predisposizione a riceverlo sarebbero stati degli infelici senza colpa, acquistano la sanità necessaria per affrontare felicemente la vita.

FELICE CUNSOLO



Il viaggiatore solitario

Augusto

Franzoi



Antica Chiesa presso Celicot.

ora i nostri pionieri d'Africa, il vercellese Augusto Franzoi occupa un posto a sé. È un randagio, un autentico cavaliere di ventura, nato fra gli uomini dell'ottocento. Se fosse vissuto nell'alto Medioevo, questo giovane avrebbe vagato per monti e piani per compiere gesta d'umana fraternità, per punire ogni ingiustizia ed esaltare ogni più nobile istinto dell'uomo.

Sui banchi della scuola non si trovava a suo agio: il suo rigoglio di vita, il suo impulso irrefrenabile verso l'azione gli danno scatti di insofferenza che maestri e compagni non comprendono. Ed egli, a volte, si ripiega su sé stesso, annegato in uno sconforto e in un'amarezza che fanno vedere in lui uno strano tipo di ribelle malinconico.

Ed era buono, tutto impeti generosi: pronto a dimenticare e a riconciliarsi con chi aveva mortificato il suo amor proprio. Adorava l'Italia e sognava l'eccezionale tumulto delle battaglie. Infatti, quando — nel '66 — la guerra si riaccese con l'Austria, Franzoi — che aveva soltanto 16 anni — si arruolò e combatté da valoroso a Custoza.

Rimane sotto le armi in qualità di ufficiale; ma la vita militare non è fatta per lui. I suoi impulsi, pur generosi, le sue insofferenze lo conducono tante volte, oltre i limiti consentiti dalla disciplina. Subisce punizioni di rigore, sino a che è costretto a dimettersi dal grado.

S'iniziò un periodo torbido, di inquietudini più accese, di polemiche giornalistiche, di vertenze cavalleresche e, purtroppo, di miseria e di vero sconforto.

Egli, forse senza sapere, cercava la sua forma di vita che gli desse modo di far valere il suo coraggio e il suo grande cuore.

Vagabonda per le terre d'Europa: a volte preso dai suoi smarrimenti, a volte riconquisato dalla fremente speranza di trovare la sua via.

Finalmente ha trovato: l'Africa sarà il suo campo d'azione. Partiva con l'immensa gioia di un aquilone prigioniero, che d'un tratto può spiccare il volo e riprendere il dominio dei cieli.

Andava per suo conto, dietro il suo grande sogno d'azione e di avventura. Non si proponeva nessun programma preciso di esplorazione, ma in fondo al suo cuore generoso, fremente di sdegno per ogni ingiustizia e nefandezza, c'era il proposito di ricondurre in Patria le spoglie mortali di quell'infelice Chiarini, che andato per esplorare, insieme al Cecchi, le terre dei Galla e il Kaffa lontano, era rimasto vittima delle infinite sofferenze inflitte a lui e al suo compagno dalla crudele e perversa regina di Ghera.

Quando il nostro Franzoi mosse verso il Continente Nero — nel 1882 — non aveva nessun compagno: con sé recava soltanto un

misero bagaglio e un modesto gruzzolo per le prime spese. Poi Dio avrebbe provveduto.

Toccò la terra d'Africa al Cairo; dal Cairo, per Suez, giunse a Gedda, sulla sponda asiatica del Mar Rosso; e negli ultimi giorni di maggio sbarcava a Massaua. Da qui, per l'Agamè e il Tigrai si spinse verso il confine occidentale dell'Etiopia: una vera « marcia alla garibaldina ».

Solo, senza guide, senza viveri che si

procurava a mano a mano, durante il viaggio, per strade che a nessuno sarebbe mai venuto in mente di percorrere, si getta nella sua avventura; e, dopo aver quasi raggiun-

to, a Galabat, il confine sudanese, si caccia nel cuore dell'Etiopia.

Si era procurato due mule: una per quelle quattro carabattole che recava con sé, e l'altra che gli serviva come cavalcatura.

Così leggero si sentiva più sicuro. La sua cavalcatura, poi, non era certo quella di Orlando. « Sancio Pancia », scrisse egli stesso, « l'avrebbe rifiutata, tanto è lenta e magra e pietosamente vacillante sulle gambe ».

Nel suo andare alla ventura, gli ne capitano d'ogni colore. Ma quando un pericolo lo minaccia, la sua astuzia sottile, la sua stessa temerarietà o la sua simpatica improntitudine, lo traggono magnificamente dall'imbarazzo. Per ingraziarsi gli indigeni, per aver viveri e passo libero, fa l'armaiolo, s'improvvisa medico, farmacista, astrologo, o che so io.

S'imbatte in tribù che si fan guerra? E lui s'intromette spesso con successo, come giudice e paciere. Gli si ostacola con ostinatezza il cammino? Ebbene, egli minaccia fulmini e sterminio da parte di re potentissimi, che ad un suo cenno moverebbero in guerra per la sua salvezza.

Così, con questi ripieghi e gherminelle, allegramente armato di un'audacia che diventa spesso temerità, attraverso il Goggiam, lo Scioa e i paesi Galla, raggiunge quel regno di Ghera, dove ben pochi uomini civili sono riusciti a penetrare, e a prezzo di sacrifici indicibili.

È veramente miracoloso è il fatto che egli riuscisse a farsi riconoscere dalla crudele regina Ghennè le spoglie del povero Chiarini — che egli dichiarò essere suo fratello — spoglie che ricompose e portò con sé nel difficile viaggio di ritorno.

È ricolto in Italia, dopo aver compiuto da solo « senza bussola, quasi senza carte, senza aiuto di strumenti e quasi senz'armi, un viaggio spaventoso di ben 3000 chilometri, nell'interno dell'Africa orrenda ».

In Italia vagheggiò di poter tornare a rivivere il suo sogno d'avventura. Pensava di spingersi sino al Kaffa misterioso, e attraverso la regione dei laghi Stefania e Rodolfo, di raggiungere l'alto Giuba e l'Uebi Scobeli.

Ma come trovare i mezzi per attuare un così vasto disegno? Impossibilitato ad effettuarlo, egli ne ebbe una tristezza angosciosa, che lo gravò fino alla sua morte, avvenuta nel 1911.

I PETTEGOLEZZI DELLA STORIA

Il mago della melodia

Il silenzio che circonda la musicale anima del grande sordo, risplende, prodigiosamente, di note. Corrono, sulla tastiera, comandate dall'estro vivido del mago, le mani miracolose e l'armonia mirabile che i poveri orecchi non possono accogliere, entra negli occhi splendidi dell'artista, fuorimana di luce, e giunge, stellante ed accesa, nel cuore che se ne bea.

Ora, il colosso, non ha più carne. È uno spirito che accoglie, in sé, tutto il fulgido mistero dell'universo. Leggero e libero, mentre le mani frenetiche suscitano la divina follia del suono, sale, estatico, verso il culmine dell'idea su cui splendono le verità trascendentali dell'essere. Davanti ai suoi occhi che

gelida tristezza nel cuore. Poi è solo, sofferente, e teme gli uomini, teme la vecchiaia e, anche, sì, la morte. Per difendersi vorrebbe del denaro, tanto denaro. Ma è povero e la sua arte non è redditizia. Gli duole spendere, privarsi di quelle poche monete che sono, nella piccola strada umana, il suo viatico.

Ora è accigliato e infelice. Guarda con ira la vecchia donna che è entrata con la borsa esigua delle provviste. Si slancia verso di lei e, a uno a uno, controlla i pacchetti dei viveri. Le mani che soprapesano, gli occhi che misurano, sono le mani, gli occhi, di un piccolo uomo diffidente e disperato.

Dopo l'esame, il misero si curva sulla nota della spesa. Conta e riconta, attentissimo. Poi urla che tutti lo derubano. — Non c'è coscienza, non c'è umanità. Maledetti, maledetti.

La vecchia ascolta, impassibile, l'erompere della collera furibonda. Porge, infine, le poche monete che le sono rimaste. L'uomo le guarda, e i suoi occhi lampeggiano. Ha una voce stridula, una voce di pazzo: — Ecco, ecco... sei ladra... Mi mancano...

Pochi centesimi, mancano. La donna perde la sua imperturbabilità; si accende; avvampa. — Ladra? Io, ladra? Me ne vado subito... Subito... Non tollero l'insulto. Sono stufo della vostra avvezza, della vostra piccineria. — Il sordo capisce i gesti, indovina le parole: — Ah sì: vai? Che il diavolo ti porti dannata; il mio denaro non lo porterai con te... Fuori il mio denaro o...

Scoppia un litigio furioso. La domestica urla come un'aquila e il padrone tien testa, sgolandosi e pestando pugni sui mobili. Colpisce anche la tastiera e subito retrocede; si calma.

Segue la vecchia che, affannosamente, riunisce le sue cosucce. La vede andarsene senza batter ciglio. Stringe, ancora, nel pugno le poche monete; si getta sullo sgabello del pianoforte e poggia, sui tasti la testa di leone umiliato.

È solo, sofferente. Teme gli uomini, teme la vecchiaia, e, anche, sì, la morte.

MARINA GHIANI SPANO



Trieste - Museo Civico: Revoltella - Beethoven. (Lionello Basterri - Foto Alinari)

bruciano nella delizia di mille estasi, risplendono le strade superbe dei sogni! In un volo di note prodigiose egli può percorrerle tutte. Nessun filo lo lega alla realtà squallida. È onnipotente poiché si è impadronito, non già della gioia sonora della melodia, ma della sua divina essenza.

Si sente il pernio della creazione e, attorno alla sua ansia felice, l'ermetica solennità dei mondi, si scioglie in sorriso di nascita. La piccola vita della materia spira la creatura che ama le deliranti evasioni, i voli vertiginosi oltre i limiti grevi della carne. La piccola vita della materia, prigioniera dello spirito, gabbia crudele dentro la quale si dispiegano invano le ali umiliate, si vendica.

Il mago solleva dalla tastiera le mani miracolose e nei suoi occhi tramonta il sole della rivelazione. La stanza è angusta, fredda; una stanza di povertà. E anche Lui, Beethoven, non è che un misero uomo che ha freddo, fame e una



IL NATALE A ROSETELLA

Novella di CARLO PASTORINO

Il nome di Rosetella non appare nelle carte geografiche, perché non è che la frazione di un grosso comune lombardo. I grossi comuni possono essere Bordolano, Pizzighettone, Crema, Soncino, Fontanella, Casalbutta-

no e simili. Rosetella dunque è una frazione a quindici chilometri da Cremona e chi vi entra per la via provinciale, ha l'impressione di trovarsi in un paesello compiuto. C'è la chiesa parrocchiale, l'oratorio, due macellai, tre osti, due mercanti di stoffe, un maniscalco, un fabbroferro, un falegname e tre botteghe di commestibili. Le case sono allineate di qua e di là della via provinciale; ma la chiesa è un poco fuori, oltre un grande canale, e la sua facciata di rosso mattoni e l'altissimo campanile con la piazza alberata le danno un'aria di raccoglimento e di anima del luogo. Fra Rosetella poi e il grosso comune capoluogo, sulla sinistra della via, s'apre l'immensa cascina dei conti Savaredo le cui stalle danno ricovero a duecento buoi e ad altrettante mucche da latte. Nella cascina abitano trenta famiglie; più un gran numero di servi, di operai, di bergamini e di lattai; e basterebbe da sé questa cascina per dar vita alla frazione di Rosetella.

Il capoluogo del comune è sul fiume, e dalla frazione non dista più di quattro chilometri.

L'abitazione del vecchio fattore Al-

berto Cignone non è, contrariamente all'uso di Lombardia, in cascina; egli ha il privilegio di possedere una sua casa privata, quasi una villa: con quei due meravigliosi cedri del piazzale e con l'orto nella parte posteriore; e nell'orto sono i due immensi alberi di fico, famosi per cinquanta miglia intorno: perché di fichi grossi, bianchi, goccianti, pastosi, profumati come quelli nessuno ne ha mai visto o gustato. Ma l'orto ha anche altre meraviglie di peri, di meli, di susini, di albicocchi, di ribes, fragole, lazzarole, nespole, uva e pesche delle quali, per fama, è da dire ciò che si è detto dei fichi.

La casa privata o quasi villa è un dono dei conti Savaredo. Il fattore continua a prestare il suo servizio, ma in modo ridotto; perché ora egli sta veramente bene. Sin dalla giovinezza aveva provveduto a versare una parte del suo stipendio per una assicurazione mista; e a cinquanta anni avrebbe potuto ritirare una bella somma, ma ha preferito convertirla in una pensione vitalizia; e la pensione è tale che basta alla sua vita e a quella della moglie.

Marito e moglie vivono soli. Ma hanno allevato quattro figli. I tre maschi sono sposati e hanno a loro volta parecchi figli. Uno di essi ha negozio di stoffe a Milano, il secondo è capo di un'azienda agricola a Mantova, il terzo è direttore di una società industriale a Cremona; e la figlia è sposata a Roma con un

capodivisione al ministero dei lavori pubblici.

L'avvignata di Natale giunse a Cremona il commissario Rinaldo Berretta, detto Linguafiorita, e scariò dal suo carretto in casa del direttore due tacchini, una grande cesta di mele renette, alcuni prosciutti, due enormi salami e altre cose. Assistevano i bambini Giulietto, Pino, Leo e Maria Grazia che era la prima. Battavano le mani alla vista di tante cose natalizie; e in casa avevano già molte altre cose, e non mancava la borraccia per il presepio; e le casse delle figurine con tante pecorine erano pronte. Era il primo Natale di città, perché l'anno addietro essi stavano ancora a Rosetella in casa del nonno; e anche i natali del passato erano stati belli, perché il nonno e la nonna davano ad essi una singolare aria di poesia patriarcale; e li preparavano di lunga data; e l'alone natalizio, perciò, non si esauriva con la sola festa della Natività, ma era già vivo un mese prima e continuava a dare la sua luce un mese dopo.

« Ora non c'è più nulla » disse il commissario Linguafiorita porgendo un ramo di lauro e un cestello di bellissime arance. « Queste » aggiunse Linguafiorita « i nonni le hanno avute in dono. Sono giunte da Roma: le ha mandate vostra zia Paolina, ma i nonni preferiscono che le abbiate voi ».

Linguafiorita bevette il bicchiere di vino che gli offriva il direttore della società, e stava tuttavia lì, come in attesa di qualche cosa. Il direttore e sua moglie stavano pensando difatti a ciò che avrebbero potuto mandare a Rosetella per rallegrare il Natale dei due vecchi ormai soli; e sentivano che in realtà non aveva-

no nulla da contrapporre ai doni paterni.

Linguafiorita aveva vuotato il suo bicchiere, ma continuava a tenerlo in mano; il direttore e la moglie gli avevano detto: « Aspettate un poco » e l'uno e l'altra erano andati in un'altra camera per consultarsi e cercare un dono che veramente avesse potuto portar sollievo ai due vecchi e rallegrarli.

I bambini erano rimasti con Linguafiorita.

Questi domandò: « Ha tanto lavoro qui vostro padre? »

« Oh, tanto! », rispose Maria Grazia che aveva già tredici anni e frequentava una scuola media. « Ho inteso dire che anche la sera della vigilia deve rimanere in fabbrica fino a mezzanotte ».

« Già » disse Linguafiorita deponendo il bicchiere. « Già » ripeté poi; e pareva volesse aggiungere qualcosa; e che non trovasse le parole. Si mesce da sé un altro mezzo bicchiere

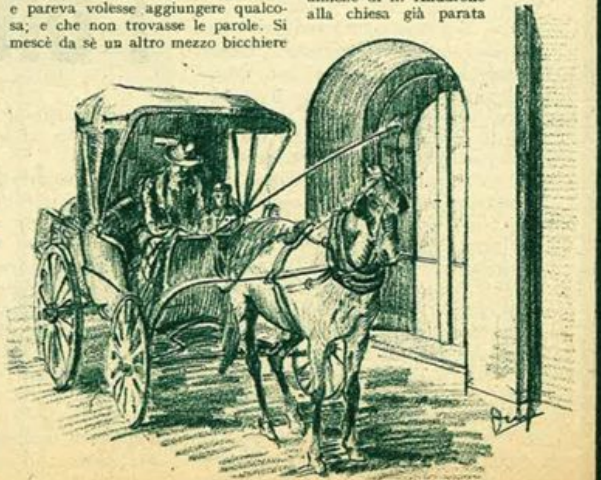
segnava lettere, ritirava qualcosa e ripartiva.

I nonni erano ancora alzati e riceverlo la nipote con la gioia con cui si riceverebbe un angelo.

Ma fin dal mattino della vigilia lei sentiva la tristezza di non vedere qui il babbo, la mamma, i fratelli; e negli anni passati c'erano anche i cugini, e le zie e gli zii. Perché non potevano venire anche quest'anno?

« Ecco » disse la nonna e le tremava la voce « ecco: ci sono stati screezi fra loro. Forse si sono bisticciate le cognate; e non possono perciò trovarsi qui tutte insieme. Ma forse è cosa da nulla; e se si trovassero... A guardarsi in viso, cose che sembrano insormontabili, dileguano come nebbia. Io ho scritto a tutti: ho detto: « Venite —; ma purtroppo le risposte non sono state quelle che speravo ».

Maria Grazia uscì anche un poco per il paese e trovò due amiche di lì. Andarono alla chiesa già parata



e le parole vennero e furono queste: « Ha detto il nonno che sarà triste il suo Natale senza bambini... ».

Le parole furono pronunciate a mezza voce; e Giulietto, Pino e Leo, intesi ad accarezzare le grandi arance d'oro, non le intesero nemmeno; ma Maria Grazia se ne sentì passare il cuore e gli occhi le si inumidirono di lacrime.

Tornarono il padre e la madre, e anche loro avevano cesti e pacchi per Linguafiorita; e dicevano: « Li consegnerete subito. Consegnerete anche questa lettera con gli auguri ».

Linguafiorita stava caricando ogni cosa sul carro, allorché si sentì tirar per la giacca da Maria Grazia. Questa disse in fretta e a voce non alta: « Avreste un posto per me sul vostro carro? Vengo con voi. Mi portate dai nonni ».

Linguafiorita dette un balzo; e tutto il suo volto rugoso di uomo già anziano e rotto dai disagi del suo duro mestiere, si distese in una luminosità ridente e felice. Egli amava il vecchio fattore e la buona fattorina; e dalla città avrebbe voluto portar loro qualcosa che veramente li avesse rallegrati.

Egli salì sul carro e in fretta, con mosse rapide ed energiche quasi che avesse riacquisito le forze della giovinezza, cominciò a sollevare i colli, a disporli in un ordine nuovo; e nel centro, fra i sacchi e le ceste, asperse qualcosa come un nido o un nicchia e disse alla fanciulla: « Eccoti il posto ».

Partirono. Il cavalluccio andava con passo lento, e intanto il pomeriggio declinava verso la sera. I campi erano coperti di neve; grandi cumuli di neve erano allineati lungo la via; e la nebbia chiudeva alberi, canali e case in un grigiore desolato. Maria Grazia aveva freddo. Sentiva gelarsi i piedi. Ma a Linguafiorita che, seduto a cassetta, gli chiedeva a quando a quando: « Sta bene? » essa rispondeva con un brivido: « Sì ».

Giunsero a due ore di notte, perché Linguafiorita si fermava ai gruppi di case e alle cascine che erano lungo la via: depositava ceste, con-

per la grande festa. Faceva molto freddo anche oggi. I cedri del nonno erano coperti di neve e i rami si piegavano sino a terra. Il caminetto mandava un buon calore; e la sala era grande e la tavola era tale che poteva accogliere intorno a sé almeno trenta persone. Tanti quanti erano i figli, le spose e i nipoti.

« Ho fatto preparare lo stonno, come se venissero... » disse la nonna accostandosi alla nipote, che si stava scaldando al fuoco.

Maria Grazia non riuscì a contenersi e ruppe in un pianto desolato.

Verso sera cominciò a nevicare. Era una neve fitta, a falde larghe e soffici, e senza vento. La nebbia si era diradata e nella debole luce del crepuscolo si vedevano gli alberi della campagna, il profilo del campanile, la torre della villa padronale e la ruota di un molino.

Il nonno vagava da una camera all'altra e passando davanti al focolare e vedendo Maria Grazia così sola e triste, si curvava e la baciava sulla fronte. Poi usciva anche nel piazzale e faceva alcuni passi fino alle prime case di Rosetella.

Sonarono le campane alla chiesa. Era ormai notte.

Egli rientrò in casa; e Maria Grazia sentì che il nonno era passato in cucina e parlava aspramente con la nonna. Le diceva: « Tu sei pazza. Perché hai fatto preparare tanta roba? Se hanno scritto che non vengono, vuol dire che non vengono ». « Vengono! » esclamò Maria Grazia, scossa da uno squillo di sonagliera che le giungeva dalla via.

Uscì, attraverso di volo il cortile e difatti non s'era innannata. Erano gli zii e i cugini di Milano. A mezzogiorno erano ancora decisi a rimanere nella città; ma alle due partiva un treno, e un altro treno partiva anche alle quattro; e quasi senza dirsi nulla, avevano chiuso il negozio e si erano avviati alla stazione. Dalla stazione di arrivo avevano noleggiato la vettura con due cavalli ed ora eccoli qui.

Maria Grazia rideva e piangeva in-

(Continua a pagina 9)





È difficile precisare quali furono i giocattoli che riempirono le giornate dei primi bimbi apparsi sul volto del nostro pianeta. I loro sguardi si sono certamente soffermati sulle conchiglie sonore e sulle luccicanti pietre disseminate intorno alle spelonche ed alle caverne; poi, abbandonate le sicure braccia materne i piccoli devono aver rincorso le variopinte farfalle volteggianti fra il fogliame degli alberi giganteschi che dominavano, con voci strane e possenti, il pauroso silenzio delle lunghe notti. La natura, anche allora come oggi, ha offerto ai bimbi i primi semplici trastulli di cui, in ogni tempo, hanno avuto bisogno per spiegare le istintive attività del loro corpo e per soddisfare le prime tendenze e i primi bisogni del loro mondo psichico. Il giocattolo è dunque nato quando è nato il bambino. Ma sarebbe vana e forse inutile fatica cercare di diradare le tenebre che ne avvolgono le origini. Si può invece affermare che attraverso la ricerca e lo studio dei giocattoli, è possibile risalire alle lotte e ai lavori compiuti dagli adulti e rintracciare il ricordo degli stadi passati dal genere umano nel suo continuo ciclo di evoluzione.

Precise notizie sui giocattoli che disponevano i fanciulli di Grecia e di Roma ci offrono invece gli esemplari in uso in quei tempi, che spesso vengono alla luce degli scavi, e i copiosi accenni degli scrittori di allora.

Nessuna meraviglia se ritroveremo gli stessi giocattoli verso i quali va anche oggi la preferenza dei nostri bambini. Non ostante la loro innata vivacità, i ragazzi sono per istinto ligi alle tradizioni, e dimostrano il loro attaccamento alle forme del passato creando essi stessi giocattoli, che possono essere scam-

biati con quelli che hanno fatto battere le mani di gioia ai loro coetanei di tutti i tempi.

Il giocattolo artistico, vanto e tormento dell'industria moderna, e quei mirabili congegni meccanici in miniatura, che riproducono per i piccoli le ultime conquiste nel campo della meccanica e dell'elettrotecnica, prima o poi finiscono dimenticati nell'angolo più remoto della casa. Ben difficilmente riescono a detronizzare il semplice ed umile balocco di pochi soldi che permette al bambino di ricostruire, senza fatica e con adorabile ingenuità, il suo mondo popolato di personaggi reali ed irreali, ma sempre vivi e palpitanti di umanità.

Per tornare all'antichità, troviamo che i Greci ed i Romani appendevano al collo dei neonati degli oggetti di osso o di corno, uguali per forma a quelli in uso ancora oggi, che dovevano lenire il tormento delle gengive durante la crescita dei denti: Quasi sempre i dentaroli o « crepundia » come si chiamavano allora, terminavano con sonagli, che possedevano il potere, secondo la diffusa superstizione, di tener lontani gli spiriti maligni. Il dentarolo era tanto diffuso che il vocabolo « crepundia » venne usato come sinonimo di giocattolo. Lo stesso nome prendevano gli altri gingilli che erano più tardi appesi al collo dei bambini come trastulli o come amuleti portafortuna. Questi gingilli di solito avevano la forma di porcellini.

Il bisogno di avere dei giocattoli, diventa

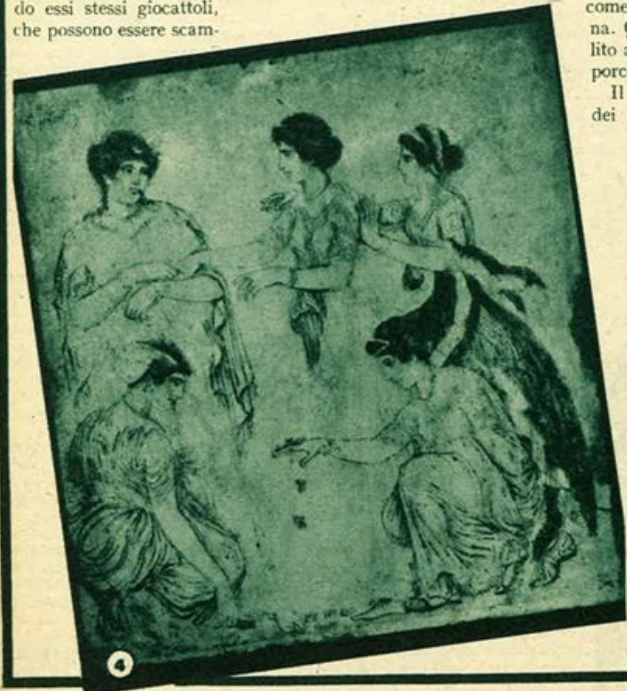
necessità, quando il bambino compie i primi voli nella casa che è il ristretto mondo dei suoi primi anni. In questo periodo comincia a vivere la sua vita; e poiché non sente e non comprende il mondo dei grandi che lo circonda, se ne crea uno adatto alla sua personalità. Egli volge allora lo sguardo ansioso intorno e lo ferma sui giocattoli. I primi compagni dei bambini antichi furono le bambole — « pupae » — e i fantocci che costituirono le rappresentazioni anticipate della realtà della vita. Solo più tardi e cioè verso i primi del secolo XIX le antiche « pupae » costruite in un solo pezzo o con pezzi staccati e legati insieme da un sottile filo di ferro, cominciarono a muovere gli occhi e a pronunciare il dolce nome di mamma. Ma non per questo le bambine dell'antichità ebbero meno care le loro bambole che, alla vigilia delle nozze, consacravano sull'altare di Venere per impetrare un matrimonio felice. Anche allora la bambola aveva la sua dote: vesti, mobili semplici e utensili in miniatura, uguali a quelli usati dai grandi per la casa e per i lavori.

I maschi si divertivano con la trottola, con la palla e col pallone.

I GIOCATTOLI DEI BIMBI DEI



1 - 2. Roma - Mostra Augustea - Giochi di fanciulli, in rilievi di Sarcofago. (Museo Lateranense). - 3. Roma - Museo dei Conservatori - Putti che giocano. (Gruppo sopra un sarcofago Antico - Foto Allinari). - 4. Napoli - R. Museo Nazionale - Giuoco degli Astragali (Arte Pompeiana - Foto Allinari). - 5. Parigi - Museo del Louvre - Sarcofago di M. Cornelius Statius. (Sculture antiche). - 6. Roma - Museo Vaticano - Stuetta votiva di Giovinetto. (Arte Etrusca - Foto Allinari).





L'ANTICHITÀ

Questi giochi godevano particolare favore tanto che sono ricordati da autori classici come Platone, Aristofane, Virgilio, Ovidio e Catone. Per giocare col pallone i bambini si mettevano un bracciale di pelle che partiva dal pugno ed arrivava al gomito.

Il gioco degli ossicini — astragali — godeva pure la preferenza delle bambine. Il gioco consisteva nel lanciare in aria dei piccoli ossi che dovevano essere ripresi con prontezza sul dorso della mano. I bambini si divertivano a spingere con un bastoncino un cerchio di ferro o di bronzo. Il gioco è sopravvissuto, ma il cerchio si è fatto più snello e più leggero perché il pesante metallo ha lasciato il posto al legno. Dopo il cerchio ecco l'altalena, il gioco dei dadi, e persino quello con le noci che è poco conosciuto nelle città, ma è invece diffuso in campagna. Era pure conosciuto il minuscolo teatro, delizia delle piccole brigate che si alternano dal palcoscenico alla platea. Le buone battute venivano sottolineate con l'allegra battimani dei piccoli spettatori, le scipite tiriterie finivano fra il subbisso di soffici fischi di disapprovazione.

La cerimonia della consacrazione dei giocattoli si ripeteva per i maschi quando questi raggiungevano la maggiore età e dovevano indossare la toga virile. Si recavano allora all'altare del Dio Mercurio e facevano sacrificio dei loro « crepundia » come auspicio della nuova vita che stavano per intraprendere.

« Nihil sub sole no-

vi »: nulla di nuovo sotto il sole.

Giocattoli e divertimenti hanno sfidato i secoli e si sono tramandati fino ai nostri giorni, mantenendo le stesse caratteristiche e le stesse forme.

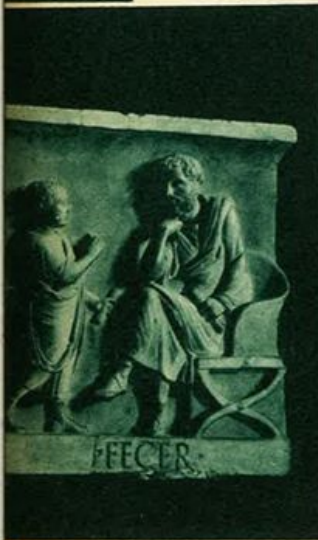
Anche nell'antichità i giocattoli erano donati di preferenza nelle solenni ricorrenze di compleanni, natalizi e di feste religiose, che si celebravano in onore delle divinità.

Si racconta a proposito che Re Tazio, nelle calende del primo dell'anno, soleva recarsi a rendere grazie alla Dea Strenia il cui tempio sorgeva al primo limitare della via Sacra. Dai cespugli di verbene che circondavano il tempio, il re staccava ramoscelli e virgulti che offriva in dono agli amici in segno di speciale predilezione e benevolenza. Da allora presero voga le « strenne ». Con l'andar del tempo i virgulti di verbene vennero sostituiti con altri doni meno gentili forse, ma più concreti e graditi. Come ne fanno fede i bei salvadanai di terracotta venuti alla luce durante gli scavi di Pompei, che i genitori regalavano ai figli perché imparassero, fin dai primi anni, le virtù della economia e del risparmio. La forma dei salvadanai è rimasta pressoché uguale e ha sfidato i tempi quasi a significare che l'abito del risparmio è virtù preclara e indistruttibile della nostra stirpe. È cambiato invece l'impiego dei soldi risparmiati; allora venivano spesi per l'acquisto di regali e di indumenti; oggi invece vengono trasformati in premi delle polizze di Assicurazione Popolare, appositamente create per la Gioventù del Littorio dal grande Ente di Stato: l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. La polizza per la nostra gioventù porta il nome augurale di *Polizza Balilla*, e garantisce ai giovani la sicurezza del domani.

VITALE G. LANZONI



anense - F.lli
go - Scultura
pelana - Foto
che - Foto All-
Alinari).



Lettera aperta ai genitori

(...ma la possono leggere anche i figlioli...)

Carissimi genitori,

in questi giorni a scuola mi hanno raccontato la storia di un vecchio signore che andava su tutte le furie quando a casa si avvedeva di uno « spreco », sia pure di nessun valore.

Arrivava al punto di sgridare la sua donna se sciupava due zolfini invece di uno solo per accendere il fuoco o il lume. E non era avaro, sapete? Quando gli chiedevano il suo aiuto per un'opera di bene, donava con larghezza, più di altri che spendevano tanti soldi in cose superflue. Non era un ricco, ma uno dei tanti che sanno raggranellare, con il lavoro e il risparmio, quanto è necessario per gli anni della vecchiaia.

Ora comprendo perché non volete che butti i soldi in leccornie e gingilli inutili.

Ebbene insieme al giocattolo che mi farete portare da Gesù Bambino o dalla Befana desidererei... non un altro giocattolo, che sarebbe troppo, ma uno di quei libretti che la G.I.L. fa distribuire ai suoi organizzati per mezzo di un grande Istituto, e sul quale ogni mese si appiccicano dei bei francobolli storici.

Ogni francobollo rappresenta i piccoli risparmi raccolti durante un mese, e così senza tanti sacrifici mi abituerò anch'io a risparmiare.

Non so bene cosa significhi la parola « previdenza », ma mi hanno detto che quel libretto vale più del risparmio, perché è anche una forma di previdenza.

Vi prometto che non sciupperò gli zolfini, non macchierò i libri e i quaderni e non spunterò più i pennini facendoli scivolare sull'assicella per giocare ai corridori, e metterò in serbo i soldini.

Mi sembra già di essere grande e di avere le tasche piene di soldi che mi darà quel grande Ente di Stato d'accordo con la G.I.L. Un po' li regalerò a voi e con il resto visiterò l'Italia o aprirò un negozio o uno studio o comprerò una casetta in campagna con un po' di terreno intorno.

Questa volta non vi chiedo di spendere dei soldi, ma semplicemente di regalarmi un mezzo per risparmiarli.

Tanti bacioni dal vostro figlio

RENATO

NOTA - Bravo Renato! Sei veramente degno di appartenere alla pupilla del Duce « La Gioventù Italiana del Littorio ». Il libretto che desideri si chiama « **POLIZZA BALILLA** » ed è distribuito dal grande Ente di Stato, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, d'accordo con la G.I.L.

E vero! la **POLIZZA BALILLA** della G.I.L. non costituisce soltanto una forma ottima di risparmio, ma è anche una vera e propria forma di previdenza.

Infatti nel caso malaugurato che venisse a mancare chi ti dà i soldi per pagare i francobolli mensili di 5, 10, 15 o al massimo 20 lire, l'Istituto ti esonera dal pagare i francobolli per tutti gli anni che rimangono alla fine del contratto, pur mantenendo fermo il suo obbligo di versarti l'intero capitale alla data stabilita.

La **POLIZZA BALILLA** della G.I.L. offre inoltre tante e tante facilitazioni per cui merita di essere diffusa fra tutti i Balilla.

Prega dunque i genitori di rivolgersi oggi stesso per maggiori chiarimenti agli agenti produttori e ai propagandisti dell'I.N.A. che sono sparsi in tutte le città e paesi d'Italia e nei maggiori centri dell'Impero!

LA DONNA E LA CASA

Per gli sport invernali



Dicembre! Riprendono le gite invernali per i campi di sci e non vogliamo trascurare l'abbigliamento femminile in queste occasioni.

Le nostre signore che certamente si recheranno agli sport d'inverno, chiederanno quali sono i consigli che riserva per loro la moda e le accontentiamo.

Sempre i pantaloni avranno la preferenza, malgrado si notino ancora le gonne a pantalone. Pantaloni piuttosto stretti con forma leggermente conica verso il basso. Giacche a vento, ed in maggior numero vedremo questo inverno i cappucci, che prenderanno decisamente il sopravvento su tutti gli altri copricapi.

Giacche eseguite a mano, ai ferri, in tessuto ruvido e grossi intrecci, sempre in tinte vivaci e chiassose, in contrasto coi colori scuri dei pantaloni.

Per i costumi più eleganti, troveremo anche applicazioni in pelo che doneranno una grazia, tutta e sempre più femminile. Ma non soltanto, l'inverno è la stagione degli sci, ma anche quella dei pattini. Infatti in tutte le città d'Italia ove esistono piste ghiacciate, numerosi saranno coloro che vi si riverseranno, coloro cioè che pur in questa stagione fredda non vogliono rinunciare agli sports e sceglieranno questo che oltre ad essere alla portata di tutti è anche un piacevole e sano divertimento.

Si porteranno gonne corte, sopra il ginocchio, larghe, svasate e con giochi di pieghe. Strette alla vita, ed abiti ben modellati alle spalle. Abiti in velluto guarniti in pelo. Abiti in maglia



di lana, in lana scozzese, per le gonne portate con maglioni accollati e giacche in tinte unite eleganti o sportive.

Ogni nostra lettrice poi, col solito buon gusto che la distingue, riuscirà a dare un'impronta personale a questi nostri brevi consigli.

MARINO

Il superalimento del bambino!
dal 6° mese in avanti.

farina lattea ERBA

CARLO ERBA S.A. MILANO

I GIOCATTOLI

(Consigli e nozioni d'igiene)

Riteniamo di far cosa gradita e utile,

specialmente per le mamme, a riportare quanto scrive l'illustre Prof. Comm. Luigi Concetti nel suo libro « l'Igiene del Bambino » a proposito dei giocattoli.

« I giocattoli occupano pur essi un posto notevole nello sviluppo del bambino e nella igiene infantile. Fra essi è necessario prima di tutto indicare quelli che possono riuscire nocivi, specialmente dal punto di vista dell'abitudine che tutti i bambini hanno di portare in bocca tutti gli oggetti.

« Ora molti giocattoli sono colorati con sostanze nocive a base di

arsenico, di piombo, di rame, ecc. e molti casi di avvelenamento sono avvenuti precisamente per questa causa...

« Per conseguenza fino a che il bambino non sia abbastanza grandicello da avere smesso il vizio di portare in bocca tutto quello che gli capita, non si daranno mai oggetti in qualunque modo colorati, in specie con colori vivaci: alcuni colori rossi sono a base di piombo (minio) o di mercurio, i gialli possono esserlo a base di antimonio, i verdi di arsenico o rame, i bianchi di piombo (biacca). Da questo

punto di vista occorre altresì sorvegliare le scatole a colori con cui si iniziano i futuri Tiziani e Raffaelli...

« La scelta dei giocattoli deve essere fatta in modo che non riescano nocivi né meccanicamente, né chimicamente, né infettando. Più sono semplici e più sono da preferire. Quelli in gomma (o in celluloido), privi di colore, corrispondono alle prime due indicazioni e forse anche alla terza, perché si possono più facilmente lavare a confronto di tanti altri con stoffe o di metallo ecc...

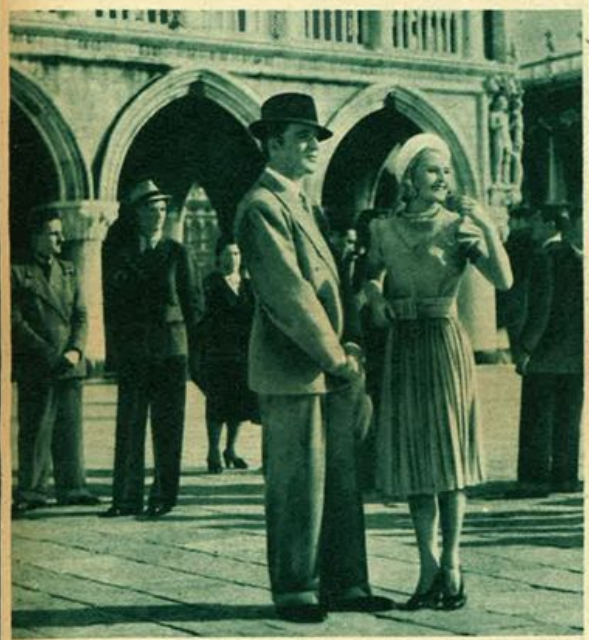
« Crescendo il bambino in età, i giochi cominciano ad essere un oggetto insieme di divertimento e di educazione, di istruzione, di esercizio fisico e la loro scelta è in rapporto all'età, al sesso, all'inclinazione del bambino ».

Schermo BIANCO

Non possiamo passare sotto silenzio il fatto che da qualche tempo a questa parte la produzione nostra presenta pellicole le quali, nella loro edizione originale, risultano tranquillamente visibili da tutti. Questa considerazione si riscontra parallelamente all'altro rilievo: che da qualche tempo a questa parte la produzione italiana presenta sui

mente genuina, anche se la sceneggiatura, rivela alcuni difetti di prospettiva piuttosto evidenti, l'insieme dell'opera è ordinata e interessante. Soprattutto per la vivace interpretazione degli attori, i quali finiscono, con la loro disinvolta attività, a nascondere i difetti di cui sopra. Alcuni momenti di « fantasia », nei quali lo schermo si dimostra sempre unico realizzatore dei sogni umani, sono bene ideati e afferrano l'interesse dello spettatore.

Quanto a *La mia canzone al vento* diremo che i pregi maggiori del lavoro sono, questa volta, pro-



Una scena del film "Castelli in aria" con Lillian Harvey e Vittorio De Sica.

nostri schermi dei lavori artisticamente ben fatti e capaci di sostenere qualunque confronto.

Il che verrebbe a confortare, ancora una volta, la famosa tesi — che se è sostenibile in ogni forma d'arte, tanto maggiormente lo è nell'arte cinematografica — per la quale la crescente perfeibilità dei valori etici di un'opera spettacolare, sono proporzionati all'aumento dei valori estetici.

Non tutte le produzioni alle quali facciamo cenno sono dei capolavori; ma tutti ben sappiamo che il capolavoro è una eccezione nella regola della buona arte. Eccezione che riguarda l'arte ottima; ma il pubblico pagante, che affolla le sale cinematografiche, preferirebbe senz'altro rinunciare alla pur piacevole emozione di un'arte ottima, per assicurarsi una quotidiana arte buona.

Cominciamo, per ordine cronologico, con il film *Castelli in aria* che, diretto da Augusto Genina, ha inteso realizzare una vicenda italiana sullo schema delle commedie più tipicamente ungheresi. Il tentativo è riuscito e, anche se la trama non risulta eccessiva-

Il Natale a Rosetella

(Continuar. della pag. 5)

sieme; era lieta, ma anche triste perché mancavano il babbo, la mamma e i fratelli.

Perché piangi? » le domandò la nonna. « Lo so perché piangi » aggiunse senza attendere la risposta: « lo so. Ma non è ancora la mezzanotte. Verranno anche loro ».

Le lampade della casa e quelle del cortile erano tutte accese; e attraverso la loro luce si vedeva il cadere lento ed eguale della neve; e notte natalizia più bella non era possibile immaginare.

Erano ormai le dieci. Maria Grazia giocava ora coi cugini di Milano; e anzi costruivano insieme il presepio; perché da Milano avevano portato tante figurine e tanta carta colorata e tanta borrhaccina; ma lei tuttavia non sapeva vincere la tristezza di essere segregata dai fratelli e da babbo e mamma.

« Eccoli! » esclamò tutt'a un tratto, mentre i cugini intenti al presepio non parevano attendere nessuno.

« Chi? » domandarono.

Ma Maria Grazia precipitò nel cortile. Essa aveva sentito un colpo di frusta: non altro che un colpo di frusta; ma le pareva tutto. Anche il nonno e la nonna avevano sentito lo stesso colpo e tutti e due furono nel cortile insieme con Maria Grazia.

Era una vettura con un solo cavallo; dalla quale uscivano lo zio e la zia di Mantova; e dietro di loro, infagottati per il freddo, i tre figliuoli. Il cavallo, il tetto della vettura, i finimenti e il vetturale erano letteralmente coperti di neve.

Entrarono nella sala riscaldata, e le due cognate si abbracciarono strettamente e non finivano di baciarsi. In disparte il nonno e la nonna osservavano; e sorridevano tra loro, perché le ruggini maggiori erano sorte proprio fra quelle due cognate. Ed ecco che la notte di Natale, nella vecchia casa dei nonni, ritrovavano la pace e l'amicizia.

Maria Grazia si rimise al suo lavoro del presepio insieme coi cugini. Ma il cuore le doleva ancora. Ecco che erano venuti di lontano con treno e con vetture; e da Cremona si poteva giungere con sola vettura; e non venivano.

Se almeno il babbo e la mamma avessero potuto sapere che gli zii erano qui!

« Nonno » disse « non parte nessuno nella notte per Cremona? ».

« E chi dovrebbe partire, cara mia? E per giunta con questo tempo? ».

« I vetturali non si spaventano del tempo. Se pensassimo ad andare fino alla scuderia di Pio; chi sa che egli... ».

« Ebbene? ».

« Sì, mandarlo a Cremona a prendere il babbo, la mamma e tutti ».

Il nonno capiva ora come questa nipote, che tanto generosamente si era sacrificata per la prima, avrebbe passato un Natale assai triste; e se avesse preveduto di poter indurre Pio a recarsi a Cremona, senz'altro sarebbe andato alla scuderia. Ma i cavalli a quest'ora erano stanchi e stanco doveva essere anche lui; e i quindici chilometri nella notte di neve erano impresa impossibile.

Cominciò a sonare la messa di mezzanotte. Il nonno, la nonna, gli zii e i cugini più grandi si preparavano per andare alla chiesa. Anche Maria Grazia era pronta. Essa avrebbe assistito all'apparizione degli angeli che annunziano la nascita di Gesù Bambino. La chiesa era riscaldata. Al termosifone e alla legna provvedeva il conte Savaredo; e dell'impianto s'era preso precippa cura il nonno, che ora considerava la cosa un poco come suo dono. Perciò alla chiesa egli si sentiva attratto anche per questo.

L'anno addietro Maria Grazia era andata col babbo e la mamma. I canti natalizi erano così dolci e tanto soavi si diffondevano le nenie dalle canne dell'organo che lei si sentiva sollevata da terra e le pareva di essere in cielo.

Ma quest'anno né i canti né l'or-

gano né le luci e nemmeno gli angeli l'avrebbero sollevata al cielo; perché mancavano quelli che soprattutto amava. Il peso del cuore dolente l'avrebbe tratta giù; e lei per tutto il tempo — già lo prevedeva — non avrebbe fatto che piangere.

Il presepio era finito; mancava solo la lampadina nell'interno della capanna. Mentre uno dei cugini la cercava, lei disse piano alla nonna: « Come sarà triste il loro Natale a Cremona! ».

La nonna si strinse al seno la nipote e non disse nulla.

Ma qualcosa disse costei sciogliendosi con mossa rapida dall'abbraccio: « Non sentite? Sono venuti! ».

« Che cosa senti? ».

« Un colpo di frusta. Sono loro! ».

La fanciulla si slanciò verso l'uscio e quando fu fuori corse velocissima sulla neve del cortile.

Anche questa era una vettura a due cavalli. Il vetturino, i finimenti dei cavalli, il tetto della vettura anche qui erano coperti letteralmente di neve. I cavalli sudavano e nella luce delle lampade del cortile si vedeva salire dalle loro narici e dalle loro schiene un vapore umido e denso. E la neve continuava a cadere con la sua pesante e placida regolarità.

La vettura veniva direttamente da Cremona. Per percorrere i quindici chilometri erano occorse tre ore. Le ruote si affondavano nella neve e i cavalli faticavano a procedere al passo.

Nella vettura c'erano tutti. La zia Paolina era partita da Roma fin dalla sera precedente. Il sole di Roma e i giardini pieni di fiori e gli alberi carichi di arance — il giorno prima era stata in una villa di amici del marito — le avevano messo un così acuto desiderio delle sue nebbie padane, della sua neve, della casa paterna, del dolce Natale di Rosetella, che la sera, invece, di mettersi a letto, si era avviata alla stazione e il marito era andato con lei. Non avevano figli, perché erano sposati da poco.

Erano giunti a Cremona sul tardi pomeriggio e avevano detto al fratello, alla cognata, e ai bambini: « Bisogna andare tutti! ».

« Certo » avevano risposto questi. « Certo, anche perché Maria Grazia ci ha già preceduti... ».

Difatti anch'essi pensavano che il Natale lontano dalla casa dei nonni sarebbe stato il più freddo e il più desolato dei Natali.

CARLO PASTORINO

Bruciore di stomaco
Cattive digestioni

Il "Sale di Hunt" evitando le anormali fermentazioni dei cibi e neutralizzando i materiali tossici che esse formavano, regola la digestione e toglie la causa del bruciore.

Il "Sale di Hunt" va preso a cucchiaini prima e dopo i pasti.

Sale di Hunt

VENDESI NELLE FARMACIE, FLACCORI PICCOLI E GRANDI

Alle emicche, che vi chiedono, quella crema igienica sia preferibile per la bellezza e la sanità delle pelle, rispondete francamente: "La crema

DIADERMINA

Siete certe di non sbagliare: non avrete rimorsi.

Scatolette L. 2,50 e L. 3,40
Vasetti L. 7,50 e L. 12

LABORATORI FRATELLI BONETTI
Via Comelico N. 36 - MILANO

ESPI

LA PAGINA DEI RAGAZZI

A proposito di panettone di Natale, del quale ho conservata, per amor della gola, la solita fetta che mangerò a S. Biagio, ricordo quel non lontano anno di abbondanza, in cui, al mite prezzo di dodici lire il chilo, una valanga di panettone si abbatté sulla mia casa.

Il primo mi arrivò il 22 dicembre. Me lo regalava una conoscente, gentile persona, alla quale avevo avuto il piacere di prestare un lavoro a maglia, perché lo copiassero e di insegnargliene pazientemente il punto complicato.

Panettone numero uno: gli feci bella cera: ma mi parve intempestivo di metterlo subito

renti erano: una signorina neolaureata, per la quale avevo avuto la ventura di comporre due rime di complimento per la festa della sua brillantissima laurea, un paio di mesi prima: una domestica che avevo collocata recentemente al servizio di un'ottima famiglia e me ne ringraziava così.

Il primo mi arrivò il 22 dicembre. Me lo regalava una conoscente, gentile persona, alla quale avevo avuto il piacere di prestare un lavoro a maglia, perché lo copiassero e di insegnargliene pazientemente il punto complicato.

buon numero di così... si congratulava con me l'amica: un biglietto da due lire che vince un panettone da due chili... esattamente il 91% di ribasso... che desideravo di più? Ne ringraziassi la sua mano miracolosa che aveva estratto il rotolino fortunato... per essere precisi, il numero 22... un servizio proprio da amica... e via di seguito... che lo gustassi anche alla sua salute...

Allora ci ponemmo disperatamente all'attacco del buon panettone natalizio. Ci pasteggiavamo come fosse pane quotidiano: se ne intinsero larghe fette nel caffè-latte: se ne coronarono pranzi e cene: se ne fece ghiottoneria da merenda. Cominciava leggermente a saturarci.

Il giorno di Natale io tremai ad ogni campanello che suonò: — Sarà un panettone... — No: non più: Natale e Santo Stefano furono due giornate di pace. Intanto si era dato fondo a tre panettoni, col concorso ingordo e appassionato del mio cane. Bisognava pensare al consumo dei rimanenti tre, i più grossi, fin che fossero freschi. Diramai con sollecitudine degli inviti ad amiche, perché venissero con la loro prole (presenza necessaria al mio scopo) a darmi una mano per smaltire una partita di panettoni, fra due sorsi di tè e due chiacchiere.

Vennero, ma non tutte, si capisce. L'invito dell'ultimo momento ne aveva trovate alcune già invitate altrove, una malata, una assente. Comunque i panettoni diminuirono di due, perché si prese sul serio il compito di non lasciarne crosta. Ma aumentarono di tre fra le sedici e le diciassette.

Il servizio postale, fermo durante le feste, recapitava i pacchi ritardati e giacenti. Mi giungeva dalla riviera il numero nove, presente della mamma: logico; io avevo pensato a lei e lei aveva pensato a me. Il numero dieci era la gratitudine di un cliente di mio marito, gratitudine coi fiocchi, perché si trattava di una grande scatola, dove il ricco panettone giaceva con un contorno di cioccolatini, caramelle, leccornie e piccole sorprese. Il numero undici... Oh, il numero undici! la beffa! lo stesso che avevo mandato alla mamma e che tornava onestamente al mittente, perché un errore di indirizzo del commesso spedizioniere l'aveva inoltrato a Sestri Ponente invece che a Sestri Levante.

Ero disfatta. Ma ad un tratto vidi chiaro nel fenomeno: mi dissi: — Vuol dire qualche cosa tutta questa abbondanza: vuol farmi cominciare l'anno in istato di grazia. — Mandai i quattro panettoni residui alla Fan. ciullezza abbandonata, perché il domani, giorno degli Innocenti, degli innocenti sorridero ancora davanti ad una fetta del pane di Natale.

Ero disfatta. Ma ad un tratto vidi chiaro nel fenomeno: mi dissi: — Vuol dire qualche cosa tutta questa abbondanza: vuol farmi cominciare l'anno in istato di grazia. — Mandai i quattro panettoni residui alla Fan. ciullezza abbandonata, perché il domani, giorno degli Innocenti, degli innocenti sorridero ancora davanti ad una fetta del pane di Natale.

Ma ad un tratto vidi chiaro nel fenomeno: mi dissi: — Vuol dire qualche cosa tutta questa abbondanza: vuol farmi cominciare l'anno in istato di grazia. — Mandai i quattro panettoni residui alla Fan. ciullezza abbandonata, perché il domani, giorno degli Innocenti, degli innocenti sorridero ancora davanti ad una fetta del pane di Natale.

LINDA GENTILUCCI PIZZEN

L'angolo dei ragazzi

MERANO-TERME E STAZIONE CLIMATICA RADIOATTIVA

La scoperta del radio do-
vuta ai coniugi Curie e
Bemont, è una delle più
recenti conquiste della chi-
mica e della fisica moderna.
Attorno ad essa si sono af-
faticati centinaia di scienzi-
ati di tutto il mondo in-
tenti a studiare le meravi-
glose proprietà del nuovo
elemento che aprirono inspe-
rati orizzonti alla scienza e
permetteranno di penetrare nei
misteri della costruzione e della
trasformazione della materia.



Da parte dei balneologi fu particolarmente accanita la ricerca delle sorgenti radioattive. Dopo quaranta anni di pazienti ricerche si è riusciti a scoprire più di una dozzina di sorgenti radioattive forti, cioè adatte a scopi terapeutici. Queste sorgenti sono distribuite in vari stati d'Europa: Spagna, Portogallo, Francia, Germania, Cecoslovacchia, Austria e Italia.

La scoperta di terme e sorgenti radioattive fecero approfondire sempre più gli studi e le esperienze.

La stazione climatica di Merano è indubbiamente una delle più importanti e meglio attrezzate d'Europa. Merano nell'anteguerra era per gli ospiti del Nord una città a clima mite e accessibile per loro che non amavano o non potevano uscire dai loro confini. Dopo l'annessione, per le cure del nuovo Regime la città continuò a essere frequentata dai vecchi ospiti del Nord e dai nuovi del Sud e conobbe periodi di prosperità.

La crisi mondiale non risparmiò nemmeno Merano, crisi che venne superata dal Regime vigile animatore di ogni settore di economia nazionale. Esso vide l'unica soluzione possibile quella di far di Merano una stazione estiva balneare, che voleva dire condurre in città le sorgenti minerali. Così l'Azienda Autonoma di Merano con la spinta possente del Regime affidò a persona esperta il difficile studio. Le risposte dell'esperto all'inizio non furono molto incoraggianti e dichiarava che la probabilità del successo non era molto elevata.

Il dubbio della riuscita si riferiva al fatto che la Venezia Tridentina fu una volta percorsa da una commissione scientifica inviata dall'Accademia delle Scienze di Vienna, senza riuscire a scoprire sorgenti di qualche importanza e comunque servibili per Merano. Tutte queste serie difficoltà non scoraggiarono l'Azienda la quale incaricò il suo consulente di iniziare gli studi e di andare « fino in fondo ».

Le prime ricerche però furono totalmente negative e si svolsero nella zona più vicina a Merano: Tirolo, Scena e Val Nova. Gli studi furono tuttavia continuati nella zona più lontana a sud della città, riusciti vittoriosi però, perché trovarono la prima sorgente radioattiva sul versante di Marleno del Monte S. Vigilio. L'Azienda approvò quindi la compra degli strumenti di precisione necessari a realizzare il programma di studi consigliato dal consulente. Furono iniziate così le ricerche sistematiche e razionali.

Il risultato di questo studio intensivo fu sorprendente: una quarantina di sorgenti furono scoperte in un tempo assai breve. Merano potrà dunque crearsi una nuova stagione: quella estiva balneare.

« Potenziamento dell'antica e nota stazione climatica e creazione della stagione balneare » ecco il binomio che rappresenta la formula sulla quale si deve basare lo sviluppo di un prossimo futuro della città di Merano.

Sviluppo che non potrà mancare poiché ad esso dedica le sue vigili cure e dà il suo potente impulso S. E. Benito Mussolini Capo del Governo. La Giovane Italiana

Primo Premio **Sernianti Marta** (anni 17), Merano

NELSON E LA FONTANA DI ARETUSA

Tutti conoscono per fama la fonte Aretusa che scaturisce nel mezzo dell'isola di Ortigia, uno dei cinque rioni che formano l'antica, gloriosa Siracusa. La sua bellezza e la dolcezza delle sue acque, pur tanto prossime al mare, fecero sorgere nell'antichità un bel mito: la ninfa Aretusa fugge all'amore del greco Alfeo; questi la insegue e si confonde con lei sotto forma di fiume avendola trovata trasformata in fonte per virtù di Diana, alla quale aveva chiesto protezione.



Oggi nelle sue acque cresce rigoglioso il papiro, sulle sue sponde starnazzano le goffe anitre, sulle sue fiorite pareti tubano i candidi piccioni nella quiete del luogo.

Siamo nell'anno 1798. Napoleone Buonaparte è sbarcato in Egitto sfuggendo alla sorveglianza delle navi inglesi. Orazio Nelson si accinge a salpare contro di lui, quando improvvisamente gli viene meno l'acqua. Allora l'ammiraglio fa vela verso Siracusa, dove chiede ai magistrati della città di poter riempire le vuote botti. Il Senato gli dà il permesso di approvvigionarsi con le acque di Aretusa e gli uomini della ciurma si mettono febbrilmente al lavoro, ché il tempo stringe e non bisogna dar quartiere al nemico. Nelson osserva soddisfatto e fremente ed assaggia l'acqua. La trova ottima e ne chiede l'origine. Sentito che è della storica fontana esclama: « Speriamo che mi porti fortuna ».

La risplendente ninfa gli portò fortuna: ad Abukir la flotta francese fu distrutta.

Secondo Premio **Santi Luigi Agnello** (anni 14), Siracusa

Tra *Natale* e San Biagio



in tavola. Il secondo e il terzo, di dimensioni considerevoli, mi pervennero la antvigilia. L'uno era del mio fornitore panettiere, perché gli era nato un erede qualche giorno prima, il buon uomo voleva partecipi della sua felicità di padre tutti i clienti che gli stavano a cuore. Grazie ed auguri per il neonato. L'altro era un dono dei miei nipotini: il primo dono alla zia, sacrificio dei loro piccoli risparmi alleati.

E tre. Trovai opportuno di attaccare, senza indugio, la demolizione del primo, perché c'era da festeggiare a panettone tutta la settimana natalizia.

La vigilia io uscii. Comprai a mia volta un panettone, perché non mi sapeva cosa delicata approfittare di quelli ricevuti e lo spedii alla mia mamma lontana.

Rincasata, trovai sul tavolino dell'anticamera una catasta multicolore: quattro notissime marce di panettone e quattro biglietti, uno più gentile dell'altro, che mi pregavano di gradirli. Gli offe-

nuova, infine, che si era appena aperta di fronte a casa nostra e che intendeva, con lo stupefacente anacronismo del suo dolce omaggio, orientare verso di sé la clientela delle pasticcerie del quartiere.

Un caso unico nei fasti natalizi della mia famiglia. Ne fui quasi allarmata: un complotto per farmi morir d'indigestione? E non ritenendomi, almeno per il panettone dell'amica tentatrice e per quello della pasticceria, nell'assoluto dovere sentimentale di mangiarli, ne mandai giù uno alla portinaia, perché ne godesse con una buona bottiglia di vino e spedii l'altro alla famiglia della mia domestica.

Verso sera capitò l'ottavo. Me lo mandava in tutta fretta, perché mi arrivasse fresco per Natale, un'altra amica che in quei giorni si era prodigata per una fiera di beneficenza. Io l'avevo appunto pregata di pescare qualche buon numero per conto mio. Ella mi aveva pescato un panettone: più



**CONSIGLI E NOTE
D'IGIENE**

Ora che il freddo si fa sentire e le capacità digestive non sono più depresse dal caldo, ma sono invece esaltate dall'azione tonica della tramontana; ora che l'organismo, per le perdite caloriche che subisce, ad ontà delle lane e delle pellicce di cui viene circondato, ha bisogno di molte calorie per il pareggio del suo bilancio termico, una specie di carne gustosa e ricercata entra a far parte della nostra alimentazione, e dagli uncini delle macellerie pendono filari di prosciutti e collane di salicce.

Povero maiale! L'ingratitude umana ti disprezza e ti deride facendo di te il simbolo delle brutture fisiche e morali, e solo quando sei morto assapora e celebra le tue squisite qualità.

La carne del suino, fresca o conservata, possiede tracce di un grasso acido volatile che la rende profumata, squisita, ricercata. È ricca di grasso ed è però poco digeribile. Vi abbondano le sostanze puriniche dalle quali deriva l'acido urico. Il Corano la proibisce, e la ragione profonda del divieto sta certamente nel fatto che nelle regioni calde produce facilmente disturbi gastro-intestinali. Da noi per altro è una carne di stagione e il suo consumo si adatta soltanto ai mesi freddi dell'anno, sia perché si digerisce meglio e sia perché, essendo ricca di grasso, sviluppa, nelle combustioni organiche, molto calore. Va mangiata con parsimonia e se ne debbono

privare, o ne debbono mangiare poco, gli uricemici. Ai sofferenti di reni non è consigliabile come non è consigliabile ai sofferenti di fegato, di cuore e agli ipertesi. I dispeptici dovranno evitarlo o, tutto al più, potranno mangiare un po' di prosciutto magro, che è più facilmente digeribile e di cui si avvantaggeranno gli anemici e i

la carne di maiale, è detto Taenia Solium, e l'uomo si infesta per l'ingestione di carni « panicate » contenenti cioè le forme larvali o cisticerchi

o « scolice » visibile attraverso la parete ha la grandezza di una testa di spillo. I muscoli, la lingua, il cuore son le sedi più frequentemente infestate. Pervenuto con la carne di maiale nell'intestino dell'uomo, il cisticerco si trasforma in tenia adulta, verme piatto, com-

ingestione di carne contenente le forme larvali della trichina spiralis.

In Italia ne fu segnalato qualche caso, alcuni anni fa, in provincia di Bergamo. Frequente è invece nell'Europa settentrionale, specie in Germania; e nel Nord America. A Stoccarda, nel 1930, vi fu una epidemia di trichinasi dovuta sembra alla ingestione di prosciutto di orso affumicato.

Ma la carne, che più spesso è responsabile, è quella del maiale quando è mangiata cruda.

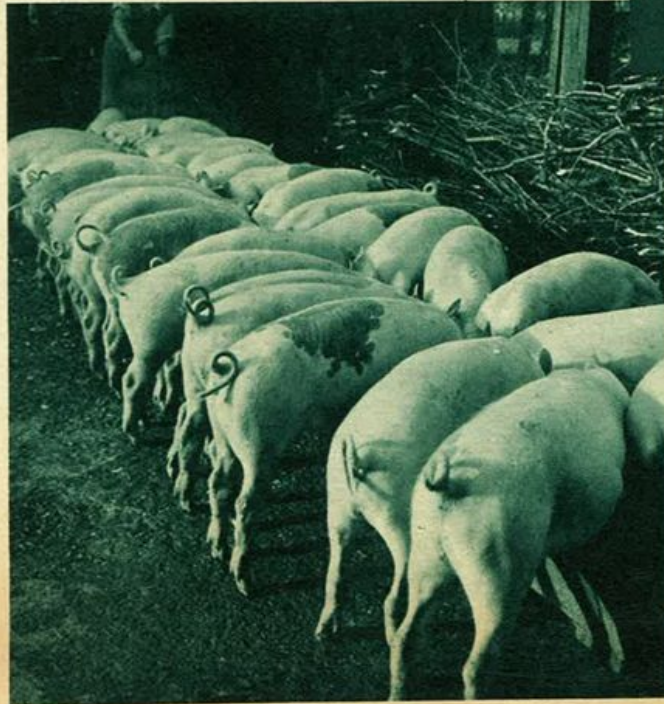
La trichina si riscontra incapsulata nei muscoli: quel tessuto cioè che costituisce la carne. Giunta così nell'intestino subisce una evoluzione fino alla maturazione sessuale. La femmina depone nei villi intestinali gli embrioni del verme che, per via sanguigna, si diffondono nell'organismo e si vanno a localizzare specialmente nei muscoli. Il verme non è lungo più di uno o due millimetri.

Come ho detto questa infestazione in Italia è molto rara, e pertanto non deve destare preoccupazione, così come non deve destare soverchio allarme la infestazione della tenia solium, perché le Autorità Sanitarie sorvegliano scrupolosamente la mattazione degli animali e lo smercio delle carni alimentari.

Invece saranno accolte con sospetto le carni di dubbia provenienza.

I prodotti di pizzeria sono per lo più fatti di carne di maiale: prosciutto crudo e cotto, salame, cotechino, zampone, ecc. Per quanto tutti appetitosi e nutrienti vanno tutti consumati con parsimonia, specie da coloro che vivono una vita sedentaria, ed hanno naturalmente le stesse limitazioni sopra accennate.

Dott. M. CLAUSI SCETTINI



La carne SUINA

posto di molti anelli o proglottidi e lungo vari metri. Le proglottidi, contenenti le uova, vengono espulse con le feci, mentre la testa del parassita, col resto del corpo che continuamente si rinnova, rimane nell'intestino fino a quando un trattamento adatto non venga ad espellerlo.

Il maiale, ingerendo acqua o alimenti contaminati dalle feci dell'uomo, per le sue abitudini poco scrupolose, introduce nel suo intestino le uova del verme. L'embrione di questo, poi, attraverso la parete dello stomaco e dell'intestino e, giunto con la corrente sanguigna ai muscoli, vi annida, trasformandosi in cisticerco. E così comincia il nuovo ciclo.

Altre specie di tenia esistono pure, trasmesse dalle carni di altri animali.

La trichinasi è una grave malattia per fortuna molto rara in Italia. Nell'uomo è determinata dalla

linfatici. Usata con misura e fatte le opportune esclusioni essa è molto nutriente e adatta al clima invernale. Non si dovrà trascurare una buona cottura, perché la trichinasi e il verme solitario provengono da carne suina infetta.

Il verme solitario, trasmesso dal-

di questo verme. La presenza del cisticerco nella carne di maiale vi determina una alterazione conosciuta sotto il nome di « grandine della carne suina » o « panicitura ».

I cisticerchi si presentano come piccole vesciche biancastre contenenti un liquido chiaro. La testa

DIRETTORE: FRANCESCO MELLI REDATTORE CAPO RESP.: PROF. MARINO LANZONI
Edito a cura del Comitato Lombardo per la A. P. e del Gruppo Agenti Generali dell'I. S. A.
Proprietà letteraria e artistica riservata - I manoscritti non si restituiscono
RIZZOLI & C. - MILANO, 1039-XVIII ANONIMA PER L'ARTE DELLA STAMPA

OTTIME STRENNE

LIBRI PER RAGAZZI

S. PELLICO-P. MARONCELLI - *Le mie prigioni - Addizionali*. Editore Rizzoli e C., Milano.

Questa magnifica edizione delle memorie del Pellico e degli scritti del Maroncelli è presentata da un interessante preambolo di Cesare Spellanzone, il quale traccia le ragioni del successo che arrise alle opere dei due Martiri nei fortunosi anni del nostro Risorgimento.

Più di 400 fotografie illustrano il bellissimo volume, stampato con raro gusto artistico.

Stamattina voi avete una brutta cera..

Il vostro colorito è giallastro, la vostra lingua è sporca, i vostri lineamenti marcati... Il vostro stomaco e il vostro intestino sono certamente imbarazzati. Volete un buon consiglio? Prendete del Jubol. Una Pillola al pasto serale.

JUBOL

Il rieducatore dell'intestino.

Presso tutte le farmacie o presso Archifar-Via Trivulzio, 18 - MILANO

Aut. Prof. Milano - 5917 - 31-1-38

Produzione Italiana

È un Prodotto di Fama Mondiale

AMELIA TONDINI MELGARI - *Voci d'Argento*. Edizione Sales, Roma (L. 1,75).

Fiammetta Lombarda, che i nostri piccoli lettori conoscono, ha messo insieme sei racconti freschi e profumati come fiorellini di prato.

E dei fiorellini hanno anche quella grazia spontanea che piace ai lettori piccoli e grandi. Le pagine di stampa sono intercalate da altre con illustrazioni del pittore Fantini, che ha la magia di creare con semplici segni delle scene vive e delicatissime.

ELISA SEDINI CERIANI - a) *Tutto il cuore, novelle*. Editrice Quadermi di poesia, Milano, L. 6.

b) *Piccolo Teatro nuovo*, L. 5.
c) *Tre nuove commedie*, L. 5.
d) *Oro della Patria: Figli dell'Impero* (commedia e bozzetti).

Riportiamo dalla prefazione del secondo volume, queste poche parole dettate dal prof. Angelo Colombo che possono benissimo riferirsi a tutti gli altri volumetti: « Sono piccole cose nate nella scuola. E la maestra ha scritto per divertire i suoi piccoli ».

Ma queste piccole cose, dettate dal cuore ed espresse con semplicità, si leggono volentieri, perché educano e divertono nello stesso tempo.

PER I GRANDI

DICHO CENTI - *Dizionario degli scrittori italiani classici, moderni e contemporanei*. Casa Editrice Sonzogno, L. 6.

L'autore ha raccolto, in 253 pagine, più di un migliaio e mezzo di nomi disposti in ordine alfabetico.

Di ciascun autore sono riportati i dati

biografici e l'indicazione delle opere. La opera è di facile e pratica consultazione e riuscirà utilissima per tutti coloro che desiderano, senza perdita di tempo, avere precise indicazioni di un autore.

ANNIBALE ARANO - *Il balcone fiorito*. Casa Editrice Sonzogno, pagg. 576, L. 12.

Questo nuovo romanzo dell'autore di *Costantina* e di *Martino...* per sentieri e vie maestre incontrerà certamente il favore del pubblico, per la commossa umanità dei sentimenti analizzati e descritti, per la viva realtà delle figure, maschili e femminili, che lo popolano.

In 576 pagine c'è una varietà di casi e d'intrecci che non stanca e tiene sempre interessato il lettore e lo commuove, lo incatena alla vicenda semplice ma vera, spesso dolorosa, sempre pacata e serena. Da Milano e dall'ottima campagna italiana si passa all'America tumultuosa di Hollywood e si ritorna alla dolcezza della nostra terra con la sua vita piena di sentimento spontaneo, senza artifici.

Balcone fiorito è un romanzo vivo, di attualità, che indaga l'animo femminile e presenta, con leggerezza di toni, le passioni e le vicende del tempo nostro.

Casa Editrice Sonzogno:

JACK LONDON - *Prima di Adamo*, L. 5.

D. G. ADDO - *L'uomo nella trappola*, L. 5.

E. WALLACE - *Sander del Fiume*, L. 5.

M. JOKAI - *I diamanti neri*, L. 12.

Letteratura moderna italiana e straniera:

RINA MARIA PIERAZZI - *La voce adusa*, L. 8.

FLAVIA STENO - *Nina vuol vivere*, L. 10.

Colei che largisce meliziosi sorrisi ben sa di possedere meravigliosi denti. Ella è amica del DENTIFRICIO DIADERMINA che le fa rosse le gengive e sorda la chiosura dei denti smagliante.

Diadermina

Tubetti da L. 2,40 e L. 5

Laboratori FRATELLI DISETTI - Via Cavallotti, 36 - MILANO



*Voglio anche questo regalo,
che serviva al mio avvenire!*



Corporate Heritage
& Historical Archive